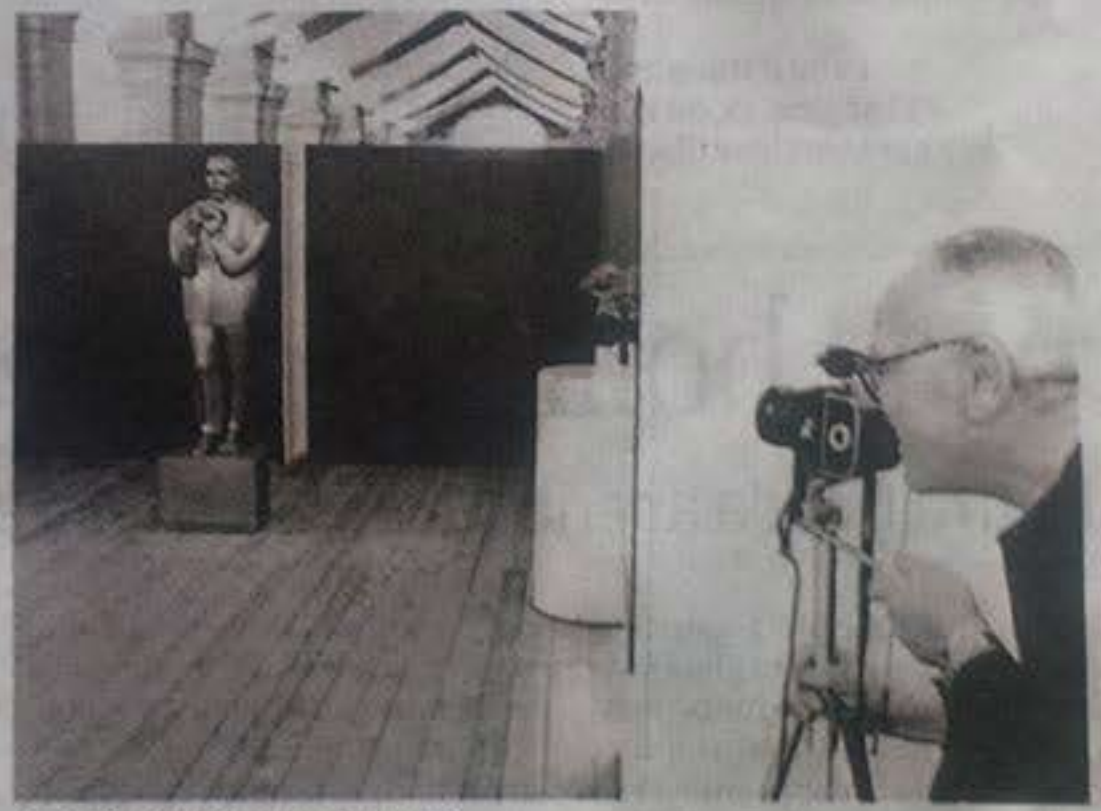
A margine del fare architettura la biografia postuma di Davanzo

Viene presentata oggi la raccolta di scritti e fotografie inediti del professionista trevigiano Dalla prigionia in Germania alla lezione di Scarpa, fino ai grandi successi professionali

di Roberta Durante

«Il dettato di una necessità interiore volta a ordinare le tappe di una vita pienamente spesa» scrive Annalisa Viati Navone sulla nuova uscita biobibliografica dell'architetto trevigiano Giuseppe Davanzo, "A margine del mestiere" (Il Poligrafo) che verrà presentato oggi alle ore 18 a Palazzo dei Trecento con un intervento di Domenico Luciani. «Ricordi di una vita normale», precisava l'architetto, "salvati" diremo oggi, in taccuini e fotografie che hanno scandito la vita e il mestiere di Davanzo. Ed è proprio un salvataggio, quello che fa la memoria, nel tenere a galla, dall'oblio del tempo, per ricomporre, in un altro momento della vita, le tessere dell'esistenza. L'incipit biografico parte dagli anni '40 e ricorda il bombardamento trevigiano del 7 aprile, quando il protagonista, prigioniero in Germania, pesava 47 chili, ma «a quell'eta» scrive Davanzo, «ci pareva che non si potesse morire» e dopo 7 giorni di viaggio, il rientro in Italia e ad aspettarlo, a Levada, la sua bicicletta Piave, sopravvissuta anche lei al peggiore dei mondi. Poi il dopoguerra, quando Davanzo cercò alloggio tra le mura devastate di Treviso, per finire l'università e permettersi una stabilità economica, mentre annotava dentro di sé i suggerimenti del maestro Carlo Scarpa «Architettura significa "conquista della forma"; la conquista della forma non cessa mai dato che, appunto, la forma e sempre perfettibile». Poi la laurea a Venezia e l'aula di Architettura dei Carmini, dove Davanzo tiene la prima lezione, l'apertura del primo studio a Treviso in via Paris Bordone, poi in via Commenda, poi gli anni Sessanta che portano sempre più notorietà allo studio Davanzo e la svolta negli anni Settanta con la realizzazione del Foro Boario a Padova e a seguire la Fiera dell'oreficeria a Vicenza e l'impianto natatorio e sportivo a Treviso. E il «momento di improvvisa e durevole felicità» con la nascita della figlie Serena e Martina. E ancora i viaggi, le sculture, i reportages per mare nei viaggi verso il porticciolo di Santa Croce a Trieste. Ma come si fa a scrivere le proprie memorie? Si chiede l'architetto sul finale e si risponde «bisognerebbe avere qualche idea in testa». Ed eccole qui le idee che cercava Davanzo, infilate ordinatamente nella collana del ricordo, tra cultura e sopravvivenza dell'emozione «si doveva in qualche modo registrare l'oggetto, causa dell'emozione, con segni grafici, fotografici, acustici, mentali ecc., in modo da poterli riprendere nella memoria quali stimoli al procedere e al fare». Il volume verrà presentato con reading per voce e musica di Mirko Artuso e la Piccola Bottega Baltazar a Palazzo dei Trecento.



L'architetto Giuseppe Davanzo

Palazzo dei Trecento
ore 18